

Don Francesco Mottola

Una Vita verso la Santità

Enza Tassone

DON FRANCESCO MOTTOLA

Una Vita verso la Santità

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Enza Tassone
Tutti i diritti riservati

*Agli Oblati e Oblate del “Sacro Cuore”
e ai Tropeani.*

*“In forma dunque di candida rosa mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa...
... Le facce tutte avean di fiamma viva, e l’ali d’or,
e l’altro tanto bianco, che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fiore, di banco in banco porgevan
de la pace e de l’ardore ch’elli acquistavan ventilando il fianco.
... Questo sicuro e gaudioso regno, frequente in gente antica ed in novella.
Viso e amore avea tutto ad un segno”*¹

Dante Alighieri, *Paradiso canto XXXI* vv.1-3;13-18;25-27

¹ La visione che Dante dà del Paradiso è quella dei Beati che, in una specie di anfiteatro, formano i petali della “rosa” da dove contempiono Dio. Sono tutti vestiti di “bianche stole” più splendenti della stessa neve. Vi sono anche presenze intermedie, tra Dio e i Beati: gli Angeli, risplendenti di “fiamma viva!” Gli Angeli cantano la gloria di Dio che diventa beatitudine di Carità e che spargono sbattendo le loro ali. Ecco, dunque, l’affollato Paradiso dove l’ordine è suprema libertà nell’unità della Carità.

Prefazione

La richiesta dell'Autrice: *“Vorrei che tu facessi la prefazione!!! Chi meglio di te?”*. Mi ha molto colpito per il suo carattere benevolmente perentorio; certamente, essere Sindaco della Città che ha dato i natali al grande Padre Mottola e ai suoi genitori e che, ancor più, ha visto muovere i primi passi della Sua esclusiva opera, una vicenda che, fin dagli inizi, ha travolto, con la Sua carica rivoluzionaria, centinaia di persone, è una responsabilità non da poco. Tra le implicazioni c'è quella di sostenere chi, come Enza, contribuisce ad alimentarne il ricordo e a diffonderne il messaggio attraverso un narrare avvincente, capace di tratteggiare, con leggerezza e garbata maestria, il ritratto di un sacerdote speciale evidenziandone con decisione lo straordinario carisma.

Se pensiamo che una parte importante del luminoso cammino mottoliano è iniziato a Tropea, nel 1946, da una fabbrica di fichi che, in un lasso breve di tempo, sarebbe divenuta la Casa D'Oro spalancata ai negletti, si comprende che il percorso di Francesco è stato, fin dai primi passi, benedetto dal Signore.

Andare incontro ai diseredati, ai sofferenti, agli abbandonati abbracciandoli come un fascio di rose, realizzare per loro la grande dimora baciata dal sole e dal mare, in un contesto quale quello della Tropea e della Calabria del tempo, è stata un'azione di coraggio e di trasgressione che poco ha della fragilità umana.

Effettivamente, l'impeto benedetto di Padre Mottola, della Sua compagna di meravigliosa impresa Irma Scrugli e della grandiosa schiera degli Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore non è *“una povera lampada che arde”*, com'egli amava umilmente definirlo, ma, piuttosto, la fiamma di santità che amiamo continuare a chiamare *“Vampa”* di Francesco di Paola. Un incendio rigeneratore incantevole, visibile non solo da quelli che *“hanno il cuore di bimbo e l'occhio senz'ombra”*, ma anche da chi, folgorato da tanto splendore, si converte intenerendo il cuore alla speranza: in fondo tutti, proprio tutti, anche gli animi più duri, siamo fragili creature alla ricerca dell'infinito, dell'unica armonia capace di placare la nostra inquietudine.

Padre Mottola ha ripercorso in ginocchio tutte le Stazioni della Croce di Cristo sparse nella Sua amata e negletta terra di Calabria, è entrato nei tuguri materiali e in quelli, ancora più terrificanti, dell'anima senza spregiarne il fetore, ha ascoltato i lamenti, le preghiere e le imprecazioni dei disperati senza scandalizzarsi e in ogni misero ha trovato l'amico e il fratello. Don Francesco ha visto in ogni volto martoriato dai patimenti quello di Gesù esaltato, più che mortificato, dalla ferocia del Golgota e lo ha amato, lo ha amato teneramente e perduto.

A muovere il grande Sacerdote Agape, l'amore di Carità che supera ogni altro slancio del cuore e Lui, umile prete, nutrito e purificato anche dal dolore fisico, fratello inseparabile della Sua esistenza, è divenuto il gigante che solleva dal disprezzo gli ultimi di un'amata terra anch'essa derelitta.

“Chissà cosa penserebbe Don Francesco Mottola di questo nostro tempo più aperto culturalmente ma di grande smarrimento morale, intellettuale, religioso e spirituale?”.

Alla domanda intrigante che l'autrice pone si può tentare di rispondere se, apprezzando, e come non farlo, la scelta di vita del grande sacerdote tropeano, ci si cala empaticamente nel suo cuore.

Francesco si è schierato con i più piccoli, se fosse ancora tra noi continuerebbe a farlo e non si limiterebbe a riflettere e a valutare ma pregherebbe scendendo sul campo, entrando nei nuovi, terribili tuguri del nostro confuso, martoriato, sconvolto tempo. Il suo spirito francescano lo porterebbe a impegnarsi per la tutela di tutto il creato, a richiamare il valore di nostra Madre Terra, a rivendicare giustizia verso i poveri del mondo, a sollecitare impegno di cittadinanza e rifiuto della cultura dello scarto, il santo prete tropeano additerebbe le responsabilità disattese e gli impegni da recuperare con urgenza. La compassione lo muoverebbe a immedesimarsi nei tanti drammi del nichilismo imperante che orribilmente genera le nuove povertà del cuore e della mente ancor più gravi di quelle materiali.

Il libro di Enza è tutto questo e ancor di più: un piacevolissimo viaggio nel mondo di un uomo che è stato capace

di dare uno scossone alle coscienze varcando i confini del tempo e dello spazio con una potenza che travolge tutto e tutti.

Essere concittadini di Padre Mottola è un privilegio enorme che sprona noi Tropeani all'unità nel Suo segno, nel sigillo dell'amore divino, quell'unione che valorizza le singole persone facendole, com'egli ci raccomanda *“pietre di uno stesso edificio, rami e foglie di uno stesso albero”*.

Il mio augurio è che il seme di Carità deposto da Padre Mottola sia generoso di frutti, divenendo punto di riferimento costante per Tropea e per le generazioni di Tropeani a venire e che il suo testimone non sia retaggio di pochi, ma emblema di un'intera Comunità!

Tropea, 18 settembre 2020

Giovanni Macrì
Sindaco